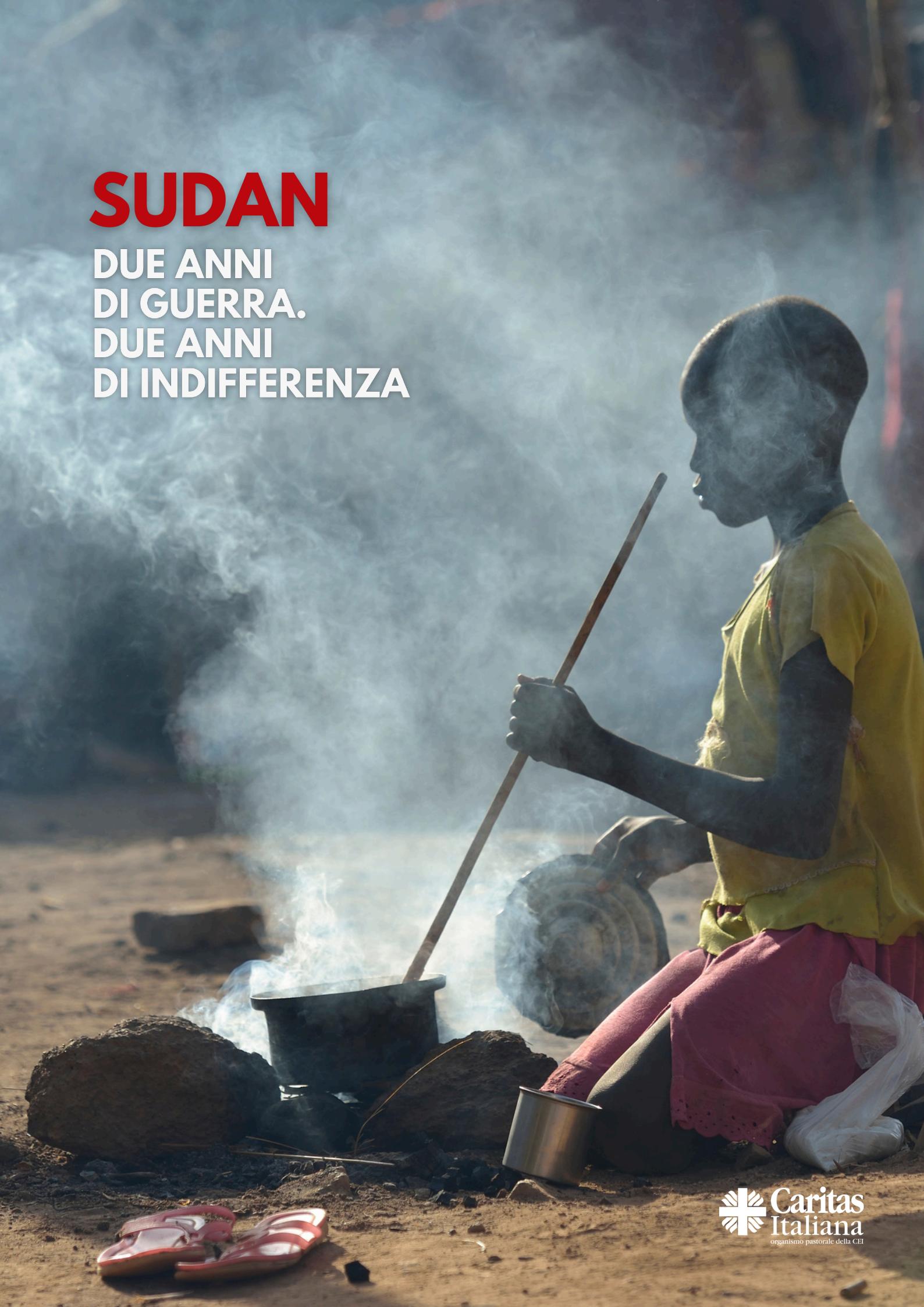


SUDAN

DUE ANNI
DI GUERRA.
DUE ANNI
DI INDIFFERENZA



INDICE

IL CONTESTO DEL CONFLITTO IN CORSO	1
LA CATASTROFE UMANITARIA IN SUDAN	3
L'IMPATTO NEI PAESI CONFINANTI	5
L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA E DELLA RETE CARITAS INTERNAZIONALE	8
ADVOCACY	10

Foto credits: Caritas Internationalis



IL CONTESTO DEL CONFLITTO IN CORSO

Sono ormai trascorsi **due anni dal 15 aprile 2023**, quando la guerra civile in Sudan dava inizio alla peggiore e più dimenticata crisi umanitaria oggi in corso sul pianeta. La guerra vede contrapposti i due generali autori del golpe che nell'ottobre 2021 interruppe la transizione costituzionale del premier Abdalla Hamdo. Da un lato Abdel Fattah al-Burhan al comando delle forze armate regolari sudanesi (SAF) e dall'altro Mohamed Hamdan Dagalo (detto Hemetti) che guida il potente gruppo paramilitare delle Forze di Supporto Rapido (RSF) erede delle milizie Janjaweed attive negli anni 2000 nel genocidio del Darfur. Tutti i tentativi di negoziato svolti sino ad ora si sono rivelati inutili e risolti solo in impegni di facilitazione per aiuti umanitari, disattesi in più occasioni. Al contrario negli ultimi mesi le posizioni dei due contendenti hanno subito una progressiva radicalizzazione che ha allontanato le ipotesi di soluzioni politiche alla guerra.

Sebbene il conflitto sia principalmente una lotta di potere tra i due ex-alleati per il controllo del Paese e delle sue risorse, esso ha riacutizzato le divisioni intercomunitarie che attraversano la nazione, in parte eredità del periodo coloniale e post-coloniale, sfociando in uno scontro su vasta scala che coinvolge anche altri gruppi armati. La principale vittima della guerra è la popolazione civile, bersaglio delle violenze di entrambe le parti in lotta. La guerra è finanziata soprattutto dall'estrazione dell'oro di cui il Sudan è ricco e che fa gola agli attori esterni fornitori di armi. La famiglia di Hemetti controlla vaste aree di estrazione irregolare dell'oro.

Gli **scontri peggiori** sono in corso da due anni soprattutto nelle regioni di Khartoum, Al Jazira, Darfur.

I combattimenti mobili e a fortune alterne, sembrano a **fine marzo 2025** arrivati a un punto di svolta in favore delle SAF che erano da mesi in difficoltà e avevano perso il controllo della metà del Paese: l'esercito regolare di al-Burhan ha riconquistato la distrutta capitale Khartoum, accolto da una popolazione esausta da due anni d'occupazione. Particolarmente devastante è stata infatti l'offensiva d'assedio per accerchiamento delle SAF a partire da settembre e ottobre 2024, quando entrambe le parti - consapevoli del peso del controllo della capitale sull'esito del conflitto - hanno ulteriormente intensificato bombardamenti massicci anche in zone residenziali.

Lo scenario attuale non sembra offrire spiragli di conclusione a breve della guerra, essendo certo le RSF di Hemetti in rovinosa ritirata da Khartoum, ma ancora abbondantemente diffuse sul territorio, forti d'appoggi esterni e saldamente in possesso di vitali punti strategici. Soprattutto Darfur e Sudan Sud-occidentale saranno nelle prossime settimane, probabilmente, teatro di simili fortissimi scontri. La capitale del Nord Darfur El-Fasher è l'unica città della regione ancora sotto il controllo delle SAF ed è da mesi sotto assedio delle RSF e teatro di scontro cruenti. A livello politico, nel febbraio 2025 le RSF hanno sottoscritto a Nairobi un documento insieme ad altri 23 gruppi per l'istituzione di un governo parallelo nelle aree controllate dalle milizie. I gruppi firmatari sono principalmente eredi delle fazioni nate durante le guerre del Darfur e per l'indipendenza del Sud Sudan. Tra esse anche il movimento del

SPLN-N, che controlla i Monti Nuba nel sud del Paese da circa un decennio e che gode del sostegno o quantomeno dell'amicizia del Sud Sudan.

Dall'altra parte negli stessi giorni il governo sudanese, ha approvato un emendamento alla Dichiarazione Costituzionale in cui si estende il periodo di transizione a 39 mesi, si elimina la commissione d'inchiesta sul massacro del 3 giugno 2019 verso i manifestanti di cui sono accusate le forze di sicurezza, si aumenta il peso dell'esercito nelle istituzioni e si reintroduce la shari'a tra i fondamenti della legislazione del Paese.

Nel mezzo il movimento della società civile Tagadum, nato in opposizione alla guerra per favorire un processo di pace e di ripristino di una transizione democratica. Il Movimento nel febbraio 2025 si è diviso e sciolto proprio sulla posizione rispetto al governo parallelo voluto dalle RSF. Dal suo dissolvimento è nato il "Civil Democratic Alliance of the Forces of the Revolution – Resistance" (Smoud in arabo) guidato dall'ex primo ministro Abdalla Hamdok che mantiene la sua agenda originaria di equidistanza dalle parti in conflitto e di opposizione alla militarizzazione dello stato.

I due contendenti godono di un corposo appoggio esterno. A sostegno delle RSF ci sono gli Emirati Arabi Uniti, l'Uganda, il Kenya e l'Etiopia. Dalla parte di Al-Burhan è schierato l'Iran, l'Eritrea e la Libia. La Russia ha una posizione ambigua appoggiando di fatto entrambe le parti, interessata all'oro di Hemetti ma anche all'accesso al Mar Rosso tramite Port Sudan controllato dalle SAF. Prosegue l'embargo alla fornitura di armi, ma ancora solo per il Darfur, nonostante gli appelli di Amnesty International ed altre organizzazioni affinché sia esteso a tutto il Sudan.





LA CATASTROFE UMANITARIA IN SUDAN

Le vittime ufficiali registrate sono 25.000 ma stime attendibili indicano tra i 60 ed i 150 mila, per lo più civili a causa dell'uso d'artiglieria anche in centro a Khartoum, in altre città e in popolosi villaggi nel Darfur. Le parti fin da subito hanno aggiunto ai feroci scontri di terra anche attacchi aerei contro infrastrutture vitali come quelle idriche ed elettriche, scuole, ospedali, campi di sfollati. Proprietà agricole sono state devastate o abbandonate. Numerosi i **crimini di guerra** e contro l'umanità: stupro, matrimoni forzati, schiavitù sessuale, traffico di donne e bambine, arruolamento di minori. È del marzo 2025 l'ennesimo allarme delle Nazioni Unite di un crescente uso della violenza sessuale come arma di terrore. Secondo la WHO, fra il 70 e l'80% delle **strutture sanitarie** non sono più operative in Al Jazirah, Kordofan, Darfur e Khartoum, e almeno il 45% nel resto del Paese: questo lascia oggi 2 sudanesi su 3 senza cure sanitarie, compresi maternità e pediatria. Da segnalare atti d'intimidazione al personale sanitario: gli ospedali sono stati direttamente attaccati in almeno 559 casi accertati, con 124 operatori intenzionalmente uccisi ed almeno 94 feriti. Persistono limitazioni significative all'accesso umanitario sia per ragioni di sicurezza e blocchi delle vie di comunicazione sia per ostacoli burocratici. Nel 2024 sono stati registrati alcuni miglioramenti, tra cui la riapertura del valico di frontiera con il Ciad, quello di Adré, che costituisce la principale via d'ingresso al Darfur occidentale e alla sua capitale Geneina, una delle regioni più colpite dal conflitto. La riattivazione di questo valico ha consentito l'ingresso di numerosi convogli umanitari. Tuttavia, vi sono ancora gravi difficoltà nell'accedere alle zone più colpite dalla malnutrizione acuta. A tal riguardo è essenziale la mobilitazione della società civile sudanese che con mezzi del tutto insufficienti sta offrendo un sostegno di vitale importanza per la popolazione come le Emergency Response Rooms, un network di mutuo soccorso che sono l'unica fonte di aiuto per ampie fette della popolazione.

I combattimenti hanno condotto alla **più grave crisi umanitaria del mondo**. Il Sudan ospita oggi il 14% degli sfollati del pianeta e 1 sudanese su 5 è sfollato. Ben 11,3 milioni erano gli sfollati interni nel marzo 2025, in continua crescita da due anni: di questi, 8,6 milioni sono sfollati a causa della guerra dopo l'aprile 2023, mentre altri lo erano già da precedenti conflitti in Darfur, in un catastrofico accumulo di crisi pluridecennali. Almeno 3,6 milioni degli sfollati provengono dalla sola Khartoum (epicentro delle atrocità la cui popolazione si è ridotta a 2,3 milioni dai ben 6 precedenti) e il 53% del totale ha meno di 18 anni. Rifugiati e profughi si concentrano in 10.285 siti in 185 località in tutti e 18 gli stati, provenienti soprattutto da South Darfur (18%), North Darfur (16%) e Khartoum (31%), e accolti in massima parte in South Darfur (16%), North Darfur (16%), e River Nile (8%).

La guerra **ha affamato il Paese**, con la più grave crisi alimentare al mondo e una carestia dichiarata in alcune aree del Nord Darfur e della parte occidentale dei Monti Nuba per l'inaccessibilità degli aiuti umanitari e l'abbandono delle attività agricole. A febbraio 2025, oltre metà della popolazione - 24 milioni - era in uno stato di fame acuta (fascia IPC 3 o maggiore, su scala di 5) di cui 8 milioni in condizioni emergenziali (fascia IPC 4) e oltre 600 mila in situazione catastrofica (IPC 5).



Oggi 20.3 milioni di sudanesi - il 60% della popolazione - hanno un'accesso insufficiente all'assistenza sanitaria, mentre 30.4 milioni (2/3 della popolazione) necessitano di una qualche forma di assistenza umanitaria (con un aumento del 23% sul 2024).

Particolarmente **critica è la situazione per i bambini**, senza contare la malnutrizione materna e le sue conseguenze su nascituri o neonati. Sono oltre 3.7 milioni i bambini con meno di 5 anni e oltre 1 milione le donne incinte o allattanti in condizione di grave malnutrizione. È in corso, inoltre, un'**epidemia di colera**: a dicembre 2024, erano oltre 47 mila i casi accertati (rispetto agli 8.500 di aprile 2024) e oltre 1.235 i morti (dai 300 di aprile) in 81 focolai in 11 stati diversi. **Malaria e dengue**, endemiche da sempre, registrano un'esplosione per l'impossibilità d'impiego di strumenti di difesa per gli sfollati. Ad aggravare la situazione sono state le **intense precipitazioni di luglio e agosto 2024**, proseguiti all'inizio del 2025.

La situazione umanitaria più critica è certamente quella nei campi per sfollati, dove le poche strutture allestite non erano preparate ad offrire riparo, cibo, assistenza sanitaria, acqua potabile, servizi igienici al ritmo di una simile escalation, con incontenibile sovraffollamento. Né nei seguenti due anni questi hanno avuto la possibilità di migliorare in un'offerta all'altezza delle necessità degli 8.6 milioni di persone. Il World Food Programme (WFP) quantifica ad oggi l'offerta di servizi nei campi in Sudan a neanche il 50% della copertura necessaria. Secondo Amnesty International, se rapportata alla situazione complessiva anche fuori dai campi, il bisogno coperto scende al 30%. Nei campi il 30% dei bambini rifugiati sotto ai 5 anni soffre di ritardo di crescita in ragione dell'alimentazione inadeguata. Almeno 17 milioni di bambini sono privati della scuola da un anno o più. Diffusi anche i trascuratissimi disturbi mentali ormai epidemici: secondo l'OIM il 65% dei rifugiati nei campi in Sudan soffrono di depressione, ansia, disturbo post-traumatico da stress per le violenze e i traumi, ma neanche il 15% di loro ha accesso a servizi di salute mentale, ritenuti in questa fase meno urgenti.

Lo sforzo umanitario continua ad essere gravemente sottofinanziato: nel 2024 dei 2.7 miliardi di dollari stimati necessari dalle Nazioni Unite, solo il 65% è stato coperto. Questo lascia milioni di persone senza aiuto in diverse aree del Paese, e quelli raggiunti sono soccorsi in modo insufficiente. All'inizio del 2025, i settori più in sofferenza per mancanza di fondi sono assistenza alimentare (26%), acqua/sanità e igiene (3,3%), salute (13,8%), educazione (11%), protezione dei vulnerabili (2%), violenza di genere (7,8%), educazione (11,2%).

I **progetti di intervento sul terreno della rete Caritas**, che Caritas Italiana sta sostenendo, non sono immuni dallo stesso pesante deficit di attenzione e risorse.

Ad aggravare ulteriormente la situazione vi è poi la decisione del governo statunitense del gennaio 2025 di sospendere per 90 giorni tutti i programmi di aiuto in corso, anche d'emergenza salvo alcune eccezioni. Le conseguenze dell'Ordine Esecutivo vanno dai licenziamenti dello staff alla riduzione significativa degli aiuti. La decisione è tanto più grave considerato che gli USA erano di gran lunga il primo donatore per il Sudan, con il 44% del totale del sostegno economico fornito nel 2024.

L'IMPATTO NEI PAESI CONFINANTI

La crisi del Sudan ha impattato direttamente su Paesi vicini. Ai citati 8.6 milioni di sfollati interni in Sudan, sono da aggiungere oltre 3.9 milioni di profughi che hanno lasciato il Paese verso gli stati confinanti: **Ciad, Sud Sudan, Egitto, Repubblica Centrafricana**.

Etiopia, Libia, Il Sud Sudan è il Paese che sta subendo le conseguenze più gravi, sovrapposte alla condizione precedente di cronica crisi umanitaria prodotta della guerra civile combattuta fra il 2013 e il 2018 che ha lasciato il Paese in permanente crisi alimentare, disgregazione sociale, insicurezza, il tutto aggravato da ripetute alluvioni conseguenza del cambiamento climatico. Anche dopo il 2018, oltre 2 milioni di sfollati dalla guerra civile non erano mai rientrati nelle loro località, residenti in campi molto disagiati, mentre il 46.3% della popolazione era in condizione di insicurezza alimentare. Queste le condizioni del Paese che nel gennaio 2025 aveva accolto un milione di rifugiati in ingresso, oltre 770 mila solo dal punto d'accesso di Wunthou (Joda). Di questi, l'80% sono sudsudanesi già fuggiti dal loro Paese per riparare in Sudan negli anni della guerra civile, ed ora di ritorno per fuggire dalla nuova guerra oltrefrontiera. L'impatto sulla disponibilità di cibo e sui prezzi delle derrate è stato devastate in tutto il Paese che nel corso dei mesi, con i suoi neanche 13 milioni di abitanti, ha dislocato l'oltre un milione di nuovi arrivati in città non preparate a gestire tale emergenza a livello abitativo, alimentare, sanitario, igienico, educativo, occupazionale. Agli inizia di aprile 2025 si è acuita fortemente una situazione di tensione nel Paese con l'arresto del vicepresidente Machar accusato di appoggiare forze ribelli gettando l'ombra di una nuova guerra civile. Altrettanto seria è la situazione del **Ciad** che dall'Aprile 2023 al febbraio 2025 ha accolto anch'esso un milione persone. Di loro, almeno 220.000 sono ciadiani



che risiedevano in Sudan, ora nuovamente in fuga. Anche qui, vecchie e nuove crisi si sovrappongono aggravandosi a vicenda: prima del 15 aprile 2023, erano almeno 400.000 i rifugiati già presenti in campi. In Ciad, nello stesso trend dei Paesi confinanti ma in misura più pronunciata, 9 rifugiati su 10 sono donne o bambini, con il quadro di crisi più prossimo all'epicentro delle atrocità, il Darfur. Solo un terzo del fabbisogno del Ciad è oggi preso in carico. L'**Egitto**, primo confinante per numero d'accoglienze, aveva ricevuto già nel dicembre 2024 almeno 1,2 milioni di rifugiati, divenuti 1,5 in gennaio 2025. Caritas Egitto segnala tuttavia l'inefficacia nei sistemi di registrazione per cui almeno 1 sfollato su 3 non sarebbe registrato (solo 926 mila sono iscritti nei registri dell'UNHCR, di cui 656 mila sudanesi). Si tratta di una crisi di rifugiati al sud che si assomma a quella derivante, al nord, dalle catastrofi umanitarie del Vicino Oriente che hanno condotto in Egitto non meno di 100.000 palestinesi e 142.000 siriani. Altre situazioni critiche sono in ulteriori stati confinanti. L'**Etiopia** sta accogliendo circa 158.000 profughi dal Sudan, la maggior parte attraverso il corridoio di Metema. La Repubblica Centrafricana, con già una popolazione autoctona sotto la soglia della povertà per il 68%, ospitava nel febbraio 2025 almeno 36.000 profughi, soprattutto a Vakaga. La **Libia** aveva accolto, alla fine del 2024, 210.000 persone, 39% donne e bambini, portando la popolazione nel Paese necessitante d'assistenza umanitaria (sfollati libici, richiedenti asilo, rifugiati, migranti) ad un totale di 803.000 persone.





L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA E DELLA RETE CARITAS INTERNAZIONALE

Sin dall'inizio della guerra, Caritas Italiana sta sostenendo interventi di aiuto alla popolazione in Sudan e nei Paesi di accoglienza dei profughi. Ciò grazie a un contributo dall'8x1000 alla Chiesa Cattolica e a donazioni.

Sudan

Nel corso del **2024**, Caritas Italiana ha sostenuto con 200.000 euro un progetto che ha raggiunto oltre 3.000 famiglie di sfollati (circa 16 mila persone) con sostegno in denaro, 2.248 famiglie con kit d'igiene e 2.740 donne e ragazze con kit igienico-sanitari in alcune località al sud del Paese. Le sfide legate alla quantità del bisogno, al sottofinanziamento e alla difficoltà di operare in un Paese in guerra senza sistema bancario funzionante sono state di grande rilievo, ma nonostante queste difficoltà il piano per l'assistenza agli sfollati sta proseguendo. Nel **2025** l'impegno continua con un sostegno per 178.000 euro ad un progetto della durata di 12 mesi che mira a sostenere sfollati interni, comunità ospitanti in altre aree nel North Darfur, Gedaref, White Nile, North Kordofan, River Nile e Khartoum con trasferimento di liquidità, servizi igienici e interventi di protezione dalla violenza di genere. Sino a inizio marzo 2025 oltre 20 mila persone sono state assistite.

Sud Sudan

Il programma della Caritas in corso in Sud Sudan sta cercando di rispondere alle diverse crisi che colpiscono le stesse comunità costrette a sfollamenti multipli. Caritas Sud Sudan, sostenuta anche da Caritas Italiana, nel **2024** ha aiutato con distribuzioni di cibo oltre 9.000 persone ed altre 1.000 con beni non alimentari e ripari di urgenza nelle diocesi di Malakal, Wau, Yei, Juba. L'impegno prosegue per tutto il 2025 con un contributo di 200.000 euro per un nuovo piano di aiuti di emergenza con servizi salvavita per i più vulnerabili tra cui popolazioni colpite da inondazioni, conflitti interni e profughi dal Sudan. Saranno assicurate forniture d'assistenza alimentare per 1.712 famiglie (8.560 persone), riparo e sostegno non alimentare per 1.200 famiglie (6.000 persone), misure di mitigazione e risposta al colera per 8.040 persone, sostegno ad attività produttive, attività per favorire la coesione sociale e prevenzione della violenza di genere per 8.000 persone. Inoltre, si sta sostenendo la fornitura di cibo in alcune scuole gestite da religiose salesiane. Una delle situazioni più critiche è vissuta a Malakal, città già devastata dalla guerra dal 2013 al 2018, dove i soli 50.000 abitanti sui precedenti 200.000 che erano tornati, vivono in un campo ridotto ad uno slum. A Malakal, giungono ogni settimana migliaia di persone che passano la frontiera a Renk per fuggire dalle violenze e accolti in un campo temporaneo da cui poi partono in aereo o in battello sul Nilo per nuove collocazioni nel Paese. Qui Caritas garantisce distribuzioni alimentari così come nelle diverse località di ricollocamento la Caritas contribuisce all'assistenza e l'accesso all'acqua. Quest'ultimo ambito è la priorità di impegno di Caritas Italiana che ha sostenuto l'acquisto di una macchina trivellatrice per la realizzazione di pozzi. Altra priorità, un progetto per lo sviluppo integrato della salute mentale che Caritas Italiana

sta portando avanti con Amref e Caritas Sud Sudan finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Infine, in ottica di durabilità, il sostegno a un piano di rafforzamento organizzativo e formazione di Caritas Sud Sudan.

Ciad

Dall'inizio del conflitto, Caritas in Ciad ha sostenuto circa 30.000 persone, con cibo, kit e servizi igienici e approvvigionamento idrico. Nel **2024** la Caritas della diocesi di Mongo ha avviato e sviluppato un programma di sostegno alle donne rifugiate nella produzione di legumi nei campi dei rifugiati. In circa 9 mesi sono stati accompagnati 15 gruppi, ognuno di circa 15 persone per la gran parte donne rifugiate ma anche dei villaggi locali, per un totale di oltre 200 persone. L'impegno continua con un nuovo programma nel **2025**, sostenuto anche da Caritas Italiana con il contributo di 30.000 euro, nella provincia di Ouaddaï all'est del paese nei campi di Farchana e Métché per migliorare le condizioni di vita di circa 1500 famiglie di rifugiati e comunità ospitanti. L'intervento si concretizza nella distribuzione di kit alimentari, utensili e kit igienici. Inoltre, si è fornita formazione e sensibilizzazione a 316 donne e 50 uomini su coltivazione, acquisto di semi e equipaggiamenti per attività agricole e diffusione di tecniche di trasformazione.

Egitto

Caritas Egitto nel **2024** era già attiva ad Aswan, area di principale accoglienza dei profughi dal Sudan, con un programma di sostegno psicosociale a minori migranti. Con l'arrivo dei rifugiati sudanesi, Caritas ha da subito potenziato i servizi con l'apertura di altri spazi protetti per minori. Successivamente ha predisposto un programma di aiuto sostenuto da Caritas Italiana che ha fornito cibo e sussidi in denaro a 400 famiglie particolarmente vulnerabili come madri sole, minori non accompagnati, persone con disabilità. Inoltre, si è fornito un sostegno a 50 famiglie per l'avvio di piccole attività economiche attraverso corsi di formazione professionale e una somma di denaro. Nel **2025** il programma prosegue con un contributo di Caritas Italiana di 50.000 euro con l'obiettivo di sostenere 2.650 famiglie (per 7.950 persone) con aiuti in denaro, kit igienico sanitari, sostegno ad attività produttive e almeno 1.900 persone con un sostegno di natura prettamente sanitaria.



ADVOCACY



Oltre ai programmi di aiuto umanitario, la rete Caritas, tramite Caritas Internationalis, è impegnata nella pressione alla Comunità internazionale per un impegno che sin dall'inizio è decisamente insufficiente rispetto alla gravità della crisi in atto in Sudan. Caritas Italiana, ha aderito ai diversi appelli della società civile e della Conferenza Episcopale del Sudan e del Sud Sudan. Appelli che chiedono alle autorità locali, alla comunità internazionale e ai donatori un'azione più decisa, rapida e coordinata per un immediato cessate il fuoco, per la chiusura di ogni fornitura di armi alle parti in conflitto, per la protezione dei civili, per la garanzia di un accesso immediato, completo, sicuro e senza ostacoli all'assistenza umanitaria attraverso tutte le possibili vie d'attraversamento e transfrontaliere, e per un impegno più deciso ed efficace di tutta la comunità internazionale per riattivare un processo di pace e la transizione democratica in mano ai civili. Inoltre, si chiede a governi e donatori di incrementare con urgenza i fondi per il Piano di Risposta Umanitaria delle Nazioni Unite, che resta ampiamente sottofinanziato, garantendo fondi flessibili che possano essere incanalati verso gli attori locali, le ONG locali e le organizzazioni religiose. Si ribadisce inoltre l'appello alle autorità sudanesi a rimuovere gli ostacoli burocratici alla distribuzione degli aiuti umanitari. Tramite Caritas Internationalis queste richieste sono state reiterate più volte in sede ONU e nelle sedute del Consiglio per i Diritti Umani. Nel comunicato finale della seduta del 12-19 novembre 2024 della Conferenza Episcopale del Sudan e del Sud Sudan è stato posto l'accento anche sull'esigenza di prevenire la disgregazione del Sudan. Anche dal lato italiano non sono mancate le iniziative per attirare l'attenzione di opinione pubblica e istituzioni. Il 12 marzo 2025 ha avuto luogo una conferenza stampa alla Camera dei deputati dal titolo Sudan: promuovere negoziati di pace e garantire aiuti umanitari, promossa dalla Famiglia Comboniana ed altre realtà della società civile italiana. La richiesta al governo italiano è stata quella di operare per una soluzione negoziale che faciliti l'accesso agli aiuti e i corridoi umanitari; che rispetti l'embargo di vendita di armi a tutti i contendenti e tuteli il diritto d'asilo dei rifugiati. Come esplicitato dal missionario comboniano fratel Soffiantini, è fondamentale «mettere al centro una volta di più quelli che Papa Francesco invita a non dimenticare e che invece troppo spesso rimangono esclusi», atto indispensabile per la salvaguardia della dignità delle persone, finora umiliata. Un appello accorato, testimonianza dell'impegno che missionari e missionarie comboniane hanno da sempre profuso per questo popolo: «Come Famiglia Comboniana presente in Italia, abbiamo voluto aprire un percorso e siamo qui oggi a portare avanti questo percorso con le realtà e con le associazioni che lavorano in Sudan e accompagnano la popolazione».





Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Per maggiori info
+39 06 66177247 - africa@caritas.it



Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Per maggiori info
+39 06 66177247 - africa@caritas.it

Aprile 2025